

Noterelle

ASSEMBLEA COSTITUENTE O DELLA CARITÀ DI PATRIA

I cittadini eletti a rappresentare il paese hanno sempre cercato almeno di portare nelle assemblee la voce del loro illuminato consiglio o dei bisogni dei loro rappresentati: questo insegna la storia (per quanto la storia insegni anche che ai parlamenti o nelle assemblee pervenissero i migliori), o, dovremmo dire, insegnava fino a pochi giorni fa. Chè oggi, pur in chi ricordi le ineffabili sedute della Camera che per incapacità e impotenza preparò il fascismo, lo spettacolo a cui si è dovuto assistere all'Assemblea Costituente è stato tale da indurre alla vergogna il commesso o il passante. Nè la colpa — come sarebbe troppo facile indurre — è da una parte sola: dall'una — e da un pulpito, in verità, ch'era certo il peggiore — l'exasperata denuncia; ma dall'altra il più sfacciato opportunismo, il più sconsiderato lenocinio d'ogni funzione pubblica; tra i due gruppi, l'ostinato fine di non ricevere, degli stessi avversari, consapevoli delle stesse colpe, dimentichi dell'osservanza di norme che si credevano eterne.

Assemblea Costituente, Consulta — come scrivevamo — allargata, con la stessa composizione e gli stessi difetti: ma uno sopra tutto essenziale: l'esser nata svuotata di contenuto, per legge del potere esecutivo, che vuole allontanare fino all'estremo limite il ritorno dei fastidiosi controlli. E poichè la sola incombenza — preparare la costituzione — è stata devoluta a più ristretto comitato, non le resta che arrovellare gli odi e le discordie intestine e levar sempre più alto il clamore di delitti veri o immaginari, e delle ambizioni esasperate.

Ahi, carità di patria, che vivi ormai solo nelle tragedie del Foscolo o dell'Alfieri!